

Farage: «Via subito Cameron È il giorno dell'indipendenza»

Il leader populista esulta e vuole dettare l'agenda per la Gran Bretagna fuori dalla Ue

La linea

Bocciato alle Politiche, è risorto: la baldanza e gli slogan del fronte Brexit li ha imposti lui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA E alla fine quell'estremista da pub che è Nigel Farage ha vinto. «Ora oso sognare l'alba di un Regno Unito indipendente», ha twittato alle prime ore del mattino. Poco dopo ha preannunciato «una vittoria della gente vera, una vittoria della gente ordinaria. Credo che il Leave vincerà». E ha aggiunto: «Il premier Cameron si deve dimettere subito».

Non aveva alzato bandiera bianca neppure quando era uscito il primo sondaggio provvisorio. Si era dichiarato pessimista: «Qualunque sia il risultato di questa battaglia, vinceremo la guerra e ci riprenderemo i nostri confini. L'euroscetticismo ha fatto scuola in Francia, in Germania, in Danimarca e persino in Italia. E' un successo. L'Europa non sarà mai più la stessa». E come dargli torto?

Se guardiamo con attenzione l'andamento della campagna referendaria e ancora di più le previsioni finali dello scrutinio dobbiamo concludere che questo signore, bocciato un anno fa alle elezioni politiche proprio in un collegio del sud inglese che sembrava costruito a sua immagine e somiglianza, non solo non è morto (politicamente s'intende) ma è miracolosamente resuscitato.

Nell'arena delle competizioni elettorali vale una regola

semplice: chi arriva primo vince e il resto è accademia di parole o di giustificazioni o di scappatoie. Questa volta bisogna sollevare un'eccezione e prendere nota di un dato di fatto: tutti gli slogan del fronte Brexit, tutta la baldanza del fronte Brexit, tutta l'aggressività del fronte Brexit li ha imposti lui. In buona sostanza ha scritto l'agenda dell'euroscetticismo. Uscendo così dal recinto del suo composito bacino di simpatizzanti, scatenati e adoranti.

Certo, Farage ha sguazzato nel risentimento dei conservatori anti Cameron e nella delusione dei laburisti della working class, che una volta si chiamava classe lavoratrice. Ha impugnato la leva più facile da manovrare e in un crescendo di patriottismo, sempre efficace nei pub specie delle aree più lontane dal benessere londinese, di slogan suggestivi, di scioglimenti dal sapore razzista, di discorsi ai confini dell'intolleranza ha imposto che l'immigrazione diventasse il cuore della battaglia.

David Cameron credeva di giocare facile puntando sull'economia, sui rischi per l'occupazione, per la City, per il commercio. Farage ha cambiato la direzione del dibattito. Persino quel marpione di lungo corso che è Boris Johnson gli è andato dietro. Persino l'ultraconservatore Michael Gove, ministro della giustizia, lo ha seguito nei propositi e nei deliri. Si sono scandalizzati, o hanno finto di scandalizzarsi, all'ultimo quando il capo tribù Ukip ha posato davanti al poster con la foto dei rifugiati che premo-

no sulle frontiere e con lo scritto «breaking point», punto di rottura. Tempesta in un bicchiere d'acqua. Poi hanno ripreso, Johnson e Gove, a rilanciare i contenuti del populismo nazionalista.

Siamo sinceri. Farage è pericoloso ma è abile. Un'abilità che va oltre le deliranti campagne anti immigrati di cui è paladino. Ed è pure tenace. Nel 2015 si pronosticava per lui un drappello di una ventina di parlamentari a Westminster. Ne conquistò appena uno, tutta colpa della legge elettorale. Però, di voti ne prese quasi 4 milioni (il 12,6 per cento). Sognava di entrare a Westminster da «king-maker», ossia da elemento cardine di nuovi assetti di governo. Scommessa clamorosamente fallita. Ma ha ripreso la marcia. E, col referendum, ha colto l'occasione al volo per rientrare in pista.

Il suo maramaldeggiare con la pinta di birra in mano, il suo destreggiarsi fra estremismo e razzismo, il suo antieuropeismo spietato hanno sfondato i confini propri dello Ukip e hanno scavato radici fra i laburisti e i conservatori. Nigel Farage è un fantasma che si nasconde e riappare. Vero incubo per il domani di Cameron e di Corbyn, o di chi per entrambi.

Fabio Cavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Nigel Farage, 52 anni, ex broker di Borsa, lasciò i Tory nel 1992 dopo la firma del Trattato di Maastricht

● È stato leader dello Ukip (Uk Independence Party) dal 2006 al 2009 e di nuovo dal 2010

● Alle elezioni locali del 2013 l'Ukip ottiene il 23% dei consensi (contro il 25% del Partito Conservatore, suo diretto concorrente) e il 29% del Partito Laburista

● Alle Europee nel 2014 conquista 24 eurodeputati

● Alle ultime Politiche ottiene il 12,6% dei voti, ma conquista un solo seggio e Farage rimane fuori dal Parlamento

